

Dal Times schiaffo alle università italiane

L'ULTIMA CLASSIFICA È DEL QUOTIDIANO INGLESE E COLLOCA BOLOGNA SOLO AL 226MO POSTO PRIMO TRA GLI ATENEI TRICOLORI. GLI INDICATORI QUALITATIVI CI SCARAVENTANO INDIETRO. NEL VECCHIO CONTINENTE SIAMO FANALINO DI CODA PER NUMERO DI LAUREATI

Marco Frojo

Milano

Il sistema universitario italiano non regge il confronto con l'estero, almeno a leggere le classifiche che vengono periodicamente stilate a livello internazionale. Nell'ultima edizione di quella pubblicata dal Times (2012) il primo ateneo italiano è quello di Bologna che occupa la 226ma posizione, seguito da Milano Bicocca (238ma). In cima alla classifica

figurano solo università statunitensi e inglesi: Harvard si è confermata la migliore, seguita dal Massachusetts Institute of Technology (Mit) e dall'Università di Cambridge, mentre Oxford ha scalzato Stanford dal quarto posto.

L'Italia non è però il solo Paese con una prestigiosa tradizione universitaria ad aver ricevuto una sonora bocciatura. Anche la Francia occupa posizioni di ripiego con quattro atenei nella top 100, ma tutti oltre il cinquantesimo posto. Leggermente meglio la Germania che ha migliorato la propria performance rispetto alla rilevazione del 2011. Proprio dalla Germania, però, sono arrivate pesanti critiche a questo tipo di classifiche. Secondo alcuni professori tedeschi «i ranking universitari sono strumenti finalizzati a in-

trodurre una cultura competitiva in accademia. Producono sistematicamente vincitori e vinti ma non aiutano ad aumentare la qualità del lavoro scientifico». Le università sempre di più «vengono gestite come imprese private e le risorse vengono allocate sulla base della performance e di obiettivi predeterminati — proseguono i docenti tedeschi — Gli svantaggi includono una routine accademica incentrata su indicatori quantitativi di performance (fondi di ricerca, numero di studenti di dottorato e laureati) che trascura gli indicatori qualitativi».

E sono proprio questi indicatori a condannare il sistema universitario italiano. Secondo i dati raccolti da Eurostat, l'Italia è all'ultimo posto in Europa per numero di laureati. Nella fascia d'età tra i 30 e i 34 sarebbero, nel 2011, soltanto il 20,3 %. Molto più alta la media europea: 34,6%. I dati italiani non migliorano se messi a paragone con quelli dei Paesi economicamente più avanzati: in Germania i trentenni laureati sono il 30,7% del totale, in Spagna il 40,6%, in Francia il 43,4%, in Gran Bretagna il 45,8%. L'obiettivo per il 2020 è il 40% a livello Ue. Ma l'Italia data la posizione di partenza non riuscirà a raggiungere l'obiettivo. Secondo i dati Ocse, inoltre, in Italia soltanto il 32,8% degli studenti porta a termine un corso di laurea a fronte di una media Ocse pari al 38%. Le università italiane, poi, vengono accusate di dare un'educazione basata troppo sulla teoria e poco sulla pratica. In Germania, per esempio, è prassi in molte facoltà che gli studenti svolgano un semestre lavorativo presso un'impresa per confrontarsi con gli aspetti

pratici della disciplina che stanno studiando. Questo obbligo è stato introdotto solo di recente in alcune università italiane.

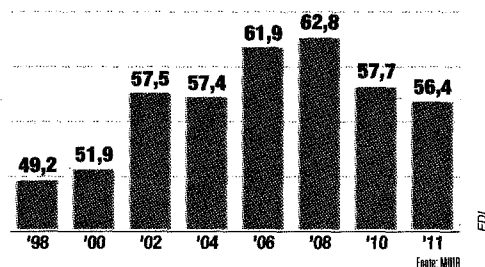
L'altro ricorrente rilievo che viene mosso agli atenei italiani quando vengono messi a confronto con quelli esteri è di essere scarsamente tecnologici. Secondo una recente indagine condotta da Future Concept Lab per conto di Samsung, nel 90% dei casi gli studenti italiani non sono pienamente soddisfatti della dotazione tecnologica messa a disposizione dall'ateneo: lamentano, in particolare, la mancanza di computer per studenti (65% dei casi) e per docenti durante le lezioni (60%). Un'insoddisfazione che cresce fino al 76% e 67% al Centro Italia, si limita solo di poco al Sud (64,5% contro 54%) ed è minore tra gli universitari che studiano al Nord (58% e 60%). La maggioranza degli intervistati sottolinea anche la scarsità di accesso a corsi online (81%) e lezioni in streaming (86,5%), oltre che di lavagne digitali all'interno delle aule (77%).

Passando dagli aspetti didattici a quello dei servizi, le università del Belpaese restano indietro rispetto a quelle di altre grandi nazioni europee come Francia, Gran Bretagna e Germania in fatto di residenze universitarie, mense e altre strutture. Questo elemento aiuta in parte a spiegare il basso numero di studenti stranieri iscritti alle università italiane. Nel 2012 l'incidenza rispetto alla popolazione universitaria complessiva si è confermata tra le più basse d'Europa: gli stranieri erano uno ogni 22 al momento dell'immatricolazione, uno ogni 26 iscritti complessivi e uno ogni 34 laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

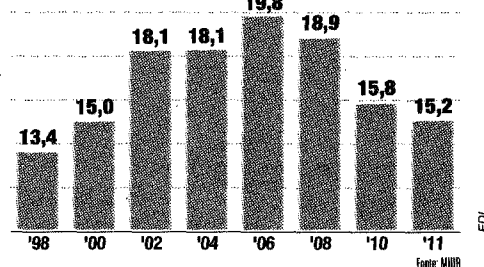
I DOCENTI DI RUOLO IN ITALIA

In migliaia



I PROFESSORI ORDINARI

In migliaia



Nella classifica del **Times** male anche la **Francia**, meglio e in crescita la **Germania** ma proprio alcuni professori tedeschi criticano: "I ranking universitari introducono una cultura competitiva in accademia, creano vincitori e vinti ma non migliorano la qualità del lavoro scientifico"



44-45-46 | L'UNIVERSITÀ

Dal Times schiaffo alle università italiane

Iniezioni di innovazione per velocizzare il passaggio dall'accademia al lavoro

L'UNIVERSITÀ
www.lum.it

© LUM 2013